Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

1ª COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI E LE AUTONOMIE GRAZIANO DELRIO SUI RELATIVI INDIRIZZI PROGRAMMATICI

4ª seduta: mercoledì 15 maggio 2013

Presidenza del presidente FINOCCHIARO

CG 0005
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie, Graziano Delrio sui relativi indirizzi programmatici

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 11, 28
BISINELLA *(LN-Aut)* 17
CHITI *(PD)* 12
CRIMI *(M5S)* 15
DELRIO*, ministro per gli affari regionali e le autonomie* 3, 23, 28
* LO MORO *(PD)* 22
* MAURO Giovanni *(GAL)* 21, 28
* PAGLIARI *(PD)* 11
* PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)* 15
* PIZZETTI *(PD)* 20

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà:Misto-SEL.

Intervengono il ministro per gli affari regionali e le autonomie, Delrio, accompagnato dal capo di Gabinetto, Mauro Bonaretti, e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Ferrazza.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie, Graziano Delrio sui relativi indirizzi programmatici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, le comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie Graziano Delrio sui relativi indirizzi programmatici.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Diamo quindi il benvenuto al ministro Delrio, al sottosegretario Ferrazza ed al capo di Gabinetto, dottor Bonaretti, ai quali auguriamo buon lavoro e ai quali esprimiamo la nostra gratitudine per la gentile disponibilità manifestata nei confronti della Commissione. Il ministro Delrio ha accolto infatti prontamente il nostro invito ad un primo incontro teso a svolgere un ragionamento congiunto sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero. Ciascuno di noi peraltro sa – per aver vissuto direttamente le vicende della scorsa legislatura o per averle comunque seguite – quanto rilievo «strategico» abbiano le competenze affidate al ministro Delrio, dalla questione riguardante l'abolizione delle Province, alle questioni gravanti sui molti nodi irrisolti della riforma del Titolo V della Costituzione.

Lo sforzo straordinario di una riforma strutturale del nostro sistema trova, infatti, nel nodo delle questioni che riguardano gli affari regionali e le autonomie, un punto assolutamente centrale, ancorché direi specialistico. In questo senso mi fa particolarmente piacere che sul tema la Commissione abbia oggi un interlocutore come il ministro Delrio, data anche la sua precedente esperienza amministrativa, nonché quella di Presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI).

Ringrazio quindi nuovamente il ministro Delrio per la prontezza con cui ha accolto il nostro invito e gli cedo subito la parola.

DELRIO, *ministro per gli affari regionali e le autonomie.* Signora Presidente, la ringrazio per le gentili parole che ha usato nei mie riguardi e, soprattutto, per l'invito a quello che considero essere un primo con-

fronto con questa Commissione, che mi auguro possa poi ripetersi in maniera costante per tutto il periodo nel quale verrà concesso al Governo di lavorare.

Faccio intanto una premessa. Come Governo è per noi molto importante – ed il presidente Letta lo ha ripetuto più volte – avere un metodo di lavoro ampiamente condiviso con il Parlamento: mi farà quindi molto piacere, da oggi in poi, avere con voi incontri regolari, quando la Commissione ovviamente lo riterrà utile ed opportuno o quando si deciderà congiuntamente di farlo, al fine di costruire alcune delle proposte che il Governo è chiamato a elaborare e a sottoporre nei prossimi mesi all'attenzione del Parlamento.

Intanto mi scuso con voi perché, come sapete, le deleghe non sono ancora definite in maniera formale, anche se per ciascun Ministro sono stati comunque puntualizzati gli obiettivi di governo. Probabilmente, vi saranno, dunque, alcune omissioni, e per altre questioni il livello di definizione non è ancora precisissimo. È evidente comunque che questo Governo, così come il programma dell'Esecutivo, nascono in una situazione eccezionale. Chiedo quindi fin da ora comprensione ai signori senatori e alle signore senatrici per la genericità, a volte, di alcuni indirizzi, ma sono sicuro che insieme riusciremo a precisare meglio ed in maniera più puntale modalità di lavoro ed obiettivi.

A partire proprio dal discorso del Presidente del Consiglio, sul quale il Governo ha ottenuto la fiducia, vorrei ricordare che, con riferimento alle linee programmatiche relative al Dicastero da me presieduto, l'Esecutivo si è impegnato ad istituire – e qui richiamo testualmente le parole del presidente Letta – «una seconda Camera, il Senato delle Regioni e delle Autonomie, con competenze differenziate e con l'obiettivo di realizzare compiutamente l'integrazione dello Stato centrale con le autonomie, anche sulla base di una più chiara ripartizione delle competenze tra i livelli di governo con il perfezionamento della riforma del Titolo V. Bisogna riordinare i livelli amministrativi e abolire le Province. Semplificazione e sussidiarietà devono guidarci al fine di promuovere l'efficienza di tutti i livelli amministrativi e di ridurre i costi di funzionamento dello Stato. Questo non significa perseguire una politica di tagli indifferenziati, ma, al contrario, valorizzare Comuni e Regioni per rafforzare le loro responsabilità, in un'ottica di alleanza tra il Governo, i territori e le autonomie, ordinarie e speciali. Bisogna altresì chiudere rapidamente la partita del federalismo fiscale, rivedendo il rapporto fiscale tra centro e periferia, salvaguardando la centralità dei territori e delle Regioni. Si può anche esplorare il suggerimento del Comitato di saggi istituito dal Presidente della Repubblica per l'eventuale riorganizzazione delle Regioni e dei rapporti tra loro».

Da queste parole si capisce subito che quello che il mio Dicastero si accinge a mettere in campo è, soprattutto, un lavoro di collaborazione con il ministro delle riforme costituzionali Quagliariello: di una parte della riforma si occuperà lui – certamente quella riguardante l'abolizione delle Province, che è una riforma di tipo costituzionale, che verrà inserita nella

riforma del Titolo V – una parte, invece, la imposteremo noi, attraverso leggi ordinarie e la riorganizzazione amministrativa dei livelli intermedi.

Vorrei però sottolineare, in particolare, che l'idea di fondo del presidente del Consiglio Letta e del Governo nel suo complesso è quella di creare una nuova alleanza ed un nuovo patto per la Repubblica, che sia un patto vero, in armonia con l'articolo 114 della Costituzione, secondo il quale, come sapete, la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. Con tale formulazione, si superano le vecchie impostazioni per le quali lo Stato e la Repubblica erano coincidenti. In questo modo, com'è stato autorevolmente sottolineato, l'articolo 114 rappresenta «visivamente» l'uguale dignità costituzionale tra i diversi livelli di Governo, al punto che poi, come sapete, l'intero Titolo V si diffonde sull'autonomia dei vari livelli istituzionali.

La nostra intenzione è di fare dunque un patto: vogliamo che sia chiaro che, per procedere ad una riorganizzazione complessiva, in maniera efficace ed efficiente, bisogna che ci sia una forte alleanza ed una forte camera di concertazione. A questo proposito, ricordo che il federalismo italiano, a differenza di altri, è sostanzialmente in gran parte incompiuto.

Teniamo però a ribadire che crediamo in un federalismo ed in un autonomismo cooperativo, in un autonomismo non competitivo e nel quale le Regioni non stabiliscano tributi propri in competizione con altre Regioni o nel quale venga abolita la perequazione ed i sistemi di compensazione. Per fare questo siamo convinti che il compito del nostro Dicastero sia innanzitutto quello di completare ed attuare quanto già stabilito, che riteniamo un ottimo punto di partenza.

Il nostro lavoro sarà quindi, soprattutto, quello di completare il federalismo amministrativo, fiscale e demaniale. Sono tutti argomenti che conoscete bene e che, come sapete, fanno parte anche dell'attualità: la revisione dell'IMU, ad esempio, è parte propria del federalismo fiscale. Come è noto, nell'originaria versione del decreto legislativo che ha istituito l'IMU si parlava di IMU propria, di IMU secondaria e di altre proposte trasformate poi nell'IMU sperimentale dal Governo precedente.

Abbiamo bisogno, dunque, di attuare il federalismo fiscale per garantire quello che afferma la Costituzione, vale a dire che i Comuni e le autonomie possano istituire e fruire di tributi propri, perché questo è uno dei diritti costituzionalmente garantiti. È evidente che quello sull'autonomia deve essere accompagnato da un ragionamento molto stringente sulla responsabilità da parte dei diversi livelli di governo della Repubblica. Non va dimenticato che in questi anni vi sono stati tagli molto pesanti a Comuni, Province e Regioni. Bisogna perciò attuare il federalismo fiscale e dare autonomia fiscale ai diversi livelli di governo, facendo in modo che questa autonomia non sia assolutamente priva di responsabilità nella gestione della spesa pubblica, ma che sia, invece, un'autonomia controllata e verificata, ed in qualche modo capace di rendicontare la qualità dei servizi e la qualità di vita che essa produce nelle città.

Questi tagli, come sapete, hanno determinato, insieme ad alcune regole, una forte depressione dell'iniziativa in particolare degli enti locali.

Le regole del Patto di stabilità hanno determinato una forte contrazione degli investimenti e quindi ci proponiamo di avviare, ovviamente congiuntamente con il Ministro dell'economia e delle finanze, una revisione profonda delle suddette regole. Segnalo intanto che, proprio avvalendoci di quello stile di cooperazione istituzionale e di collaborazione con il Parlamento cui accennavo all'inizio, gli ultimi provvedimenti hanno consentito di firmare un accordo pieno con le Regioni e con le Autonomie relativamente al decreto pagamenti, nello specifico in merito alla ripartizione del fondo pagamenti, e abbiamo insieme ampliato gli spazi del patto di stabilità verticale, che la Corte dei conti riconosce essere uno degli strumenti migliori per ridurre l'impatto del Patto di stabilità sugli enti locali. In questa maniera, anche grazie agli emendamenti presentati in queste ore, abbiamo già ridotto all'incirca del 50 per cento l'impatto del Patto di stabilità sui piccoli Comuni. Come sapete, dal 2013 i piccoli Comuni (quelli con una popolazione tra i 1.000 e i 5.000 abitanti) sono sottoposti alle regole del Patto di stabilità e ciò ha provocato una gravissima distorsione anche nell'ambito della programmazione dei piccoli Comuni: basti pensare al caso del piccolo Comune di 3.000 abitanti che programma per tre anni di costruire una scuola, ha messo da parte i soldi per realizzare questa opera, ha svolto la gara di appalto e magari si trova a dover sospendere l'appalto in quanto vincolato dal Patto di stabilità e dalle sue regole.

Ovviamente il Governo si impegna a revisionare queste regole del Patto, rivolgendo una particolare attenzione all'edilizia scolastica e alla messa in sicurezza del territorio sotto il profilo del rischio sismico ed idrogeologico, tutte questioni che consideriamo cruciali per il nostro Paese, così come riteniamo fondamentale non deprimere la spesa cosiddetta «produttiva», cioè la spesa per investimenti. All'interno quindi di un'autonomia impositiva e di un'autonomia responsabile, occorre vi sia anche un'autonomia di spesa in materia di investimenti, specialmente per le amministrazioni virtuose. Già oggi possiamo dire di avere iniziato un percorso che permette maggiori spazi di manovra ai piccoli Comuni e spero – anzi mi impegno entro la fine dell'anno – a concertare altri provvedimenti che possano fornire ulteriori margini di manovra e di spesa produttiva ai piccoli Comuni che, vi ricordo, sono la gran parte dei Comuni italiani.

Vi sono poi alcune questioni collegate in maniera molto importante al tema delle capacità fiscali e soprattutto correlate a quello della specificazione delle funzioni amministrative. Dobbiamo evitare sovrapposizioni di funzioni, in tal senso occorre semplificare i livelli intermedi di amministrazione, così come occorre insieme provare a semplificare la vastissima gamma di enti intermedi – che l'Unione delle Province italiane ha quantificato essere più di 7.000 fra agenzie ed organismi – che forse nell'ambito di una riorganizzazione complessiva degli enti di secondo grado e di area vasta potrebbero trovare una nuova definizione.

Per poter proseguire in direzione del federalismo occorre fare riferimento ad alcune idee guida. L'idea guida che sostiene l'azione del Go-

verno è quella di avvicinare sempre di più il tema fiscale al livello di governo più prossimo al cittadino, ne consegue che il noto principio del «vedo, pago, voto» deve essere ritrovato. È evidente, ad esempio, che l'attuale IMU (l'IMU sperimentale) si allontana dal suddetto principio, in quanto essa viene per metà «sequestrata» dallo Stato, quindi per poter compiere alcuni passi avanti in direzione della responsabilità e dell'autonomia occorre anche essere in grado di avvicinare il più possibile i tributi ai livelli di governo.

Quanto alla ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, come è noto, il Governo si impegna ad una revisione del Titolo V. Sapete anche che uno dei problemi più importanti che il Ministero è chiamato ad affrontare riguarda sostanzialmente il contenzioso tra le Regioni e lo Stato di fronte alla Corte costituzionale, in riferimento a leggi regionali che creano incertezze in materia di adempimenti. Su questo fronte il Ministero mantiene un significativo impegno volto a ridurre tale contenzioso e quindi contiamo, attraverso quel modello di prevenzione e cooperazione istituzionale cui facevo prima riferimento, di diminuire drasticamente il livello del contenzioso istituzionale con le Regioni. Ovviamente in tal senso ci aiuterebbe molto una migliore definizione delle competenze, ma nel frattempo cerchiamo, attraverso una interlocuzione diretta con le Regioni, di verificare preventivamente l'emanazione delle leggi regionali in maniera da ridurre davvero drasticamente il contenzioso che ancora intasa inutilmente le aule giudiziarie, tant'è che i procedimenti sono passati dai 180 di alcuni anni fa a meno di 100.

Nell'ambito di questo discorso di carattere generale guardiamo anche con molta attenzione alle autonomie speciali, nella convinzione che queste ultime incarnino una storia, una cultura ed un'istanza non di secondo piano, per cui all'interno di questo nuovo patto per la Repubblica stretto tra pari, vanno certamente coinvolte le autonomie speciali e tale coinvolgimento deve valere anche per le scelte di politica economica. Nel merito ritengo urgente che il Governo convochi un organismo previsto dalla legge n. 42 del 5 maggio 2009, ovvero la Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica, che nonostante siano scaduti i termini non è mai stato convocata. In Germania quella sede è invece il luogo visibile del federalismo cooperativo cui accennavo prima, è infatti in tale ambito che si concertano le politiche di finanza pubblica, si danno gli obiettivi di comparto e si verifica il loro conseguimento ed in questo modo è possibile decidere insieme se liberare alcuni investimenti che si considerano più produttivi rispetto ad altri. Crediamo quindi che anche le autonomie speciali debbano partecipare alla riorganizzazione, all'efficientamento ed al nuovo indirizzo delle scelte di politica economica e di sviluppo che il Governo vuole proporre.

Ovviamente, l'intendimento non è quello di mettere tanta carne al fuoco, bensì di completare le riforme attuate, anche per evitare di disperdere il grande lavoro svolto in passato e che è stato per così dire «messo nel congelatore». Occorre pertanto portare a compimento alcuni processi di riordino, in tal senso ho ad esempio accennato a quello relativo alle

Province. Il Governo ha infatti chiaramente espresso l'intento di abolire le Province, ma ciò ovviamente non risolve l'organizzazione delle funzioni di area vasta che rimane un problema del tutto aperto. Così come rimangono aperte le questioni concernenti le modalità elettive, l'organizzazione (ovvero a chi affidare le funzioni) o gli eventuali accorpamenti ed efficientamenti di questi enti di area vasta. Confido molto che nell'ambito di un confronto sereno con Regioni, Comuni e Province e soprattutto con il Senato e la Camera, si possa in tempi rapidi – cioè entro le scadenze previste, mi riferisco ad esempio al termine del 31 dicembre 2013, entro il quale potremo eventualmente proporre un nuovo sistema di legge elettorale delle Province, essendo decaduto il precedente decreto – individuare una nuova organizzazione del livello provinciale che consenta di mettere al centro i Comuni e le Regioni come pilastri, da un lato, amministrativi, dall'altro, legislativi e vicini ai cittadini. Credo che ciò possa portare anche ad un considerevole risparmio di costi, non tanto e non solo in ragione delle abolizioni, quanto soprattutto in considerazione delle sinergie che si possono attuare tra i diversi livelli di governo, specialmente se verranno definite in maniera puntuale le diverse competenze.

Un altro elemento prioritario nell'ambito del lavoro del Ministero e su cui chiederò la vostra collaborazione già dalle prossime settimane, è quello relativo al percorso di istituzione delle Città metropolitane, una riforma che il nostro Paese attende da oltre trent'anni. Credo che questa sia anche una delle riforme che meglio rappresenta il mio pensiero in materia di riforme istituzionali, che non debbono essere fine a se stesse, ma operare al servizio di progetti di sviluppo e di coesione sociale del territorio.

Le Città metropolitane rappresentano realmente una grandissima potenziale risorsa per il territorio italiano; occorre considerare che gran parte della ricerca e dell'innovazione nel mondo si svolge nelle città (quasi il 70 per cento) e le prime 100 città producono il 30 per cento del PIL mondiale. È ormai evidente che le aree metropolitane, quando ben organizzate, costituiscono una grandissima risorsa in termini di sviluppo economico e di organizzazione dei servizi. Il nostro Paese ha quindi bisogno delle Città metropolitane. Vorrei ricordare che in Germania, se ricordo bene, ve ne sono più di 100 che assumono sostanzialmente funzioni di area vasta e che incentrano la loro organizzazione sul potenziamento dello sviluppo economico e, quindi, nella promozione delle attività innovative ed industriali. L'obiettivo della riforma in questo specifico ambito è ormai prossimo; il suo conseguimento credo che sarebbe utile per tutti, visto anche che al riguardo vi è una certa condivisione da parte delle Regioni, dei Comuni e delle Province ed è quindi possibile svolgere un intenso lavoro che auspico possa essere condotto insieme. Ritengo pertanto che vi sia la possibilità di conseguire per il Paese l'obiettivo del completamento di questo *iter* di riforma entro il 2013.

Quanto all'articolazione del nostro lavoro – nel merito sarà mia cura farvi avere una puntuale traccia del mio intervento odierno – la nostra intenzione è quella di istituire una cabina di regia con i vari enti locali e le Regioni con funzioni di coordinamento, per praticare in maniera seria la

sussidiarietà e il decentramento dei vari livelli di governo: si tratta – in sostanza – di una sorta di snodo atto a raccordare le politiche nazionali e regionali. Intendiamo inoltre ampliare la concertazione governativa attraverso l'organizzazione di incontri sui territori. A tal fine ho in animo a breve di consultare le singole Giunte regionali e di chiedere la loro collaborazione rispetto a questioni quali la riduzione del contenzioso, la semplificazione e l'armonizzazione dei compiti federali. In tal senso ho già preso contatto con tutti i Presidenti delle Regioni italiane presso le quali intendo recarmi in visita e con i sindaci delle principali città capoluogo. Ho altresì preso contatto con l'Unione delle Province italiane e con il suo presidente al fine di individuare uno stile di lavoro comune che consenta anche al Governo di comprendere le difficoltà dell'attuazione del federalismo sui territori, considerato che tali difficoltà si riscontrano sia a livello centrale che periferico.

Ovviamente vogliamo anche completare il meccanismo riguardante i costi e i fabbisogni *standard* che è stato avviato – tengo a precisarlo – in maniera seria, considerato che il 97 per cento dei Comuni risponde ai questionari e che quindi disponiamo già dei dati relativi a circa il 70 per cento dei costi e fabbisogni *standard*. Ora, dal momento che il Presidente del Consiglio ha sottolineato che occorre abbandonare la logica dei tagli lineari, sarebbe auspicabile che la *spending review* venisse ripensata sulla base dei costi e dei fabbisogni *standard*, così come peraltro suggerito anche dal comitato dei saggi istituito dal Presidente della Repubblica. Non so se ce la faremo in questi pochi mesi, ma è chiaro che si andrà ad invertire completamente la logica. Le analisi su costi e fabbisogni *standard* possono consentire a questo Paese di cominciare concretamente ad applicare un federalismo vero, di risparmiare laddove è possibile e di evitare una logica che, da una parte sta paradossalmente penalizzando le Regioni ed i Comuni che stanno lavorando bene, e che dall'altra non agisce invece in profondità nei confronti di Comuni e Regioni la cui gestione non è altrettanto positiva. Questo è un problema molto serio. Continueremo quindi a lavorare su questo fronte.

Vorrei altresì ricordare che, oltre ai costi e ai fabbisogni *standard*, il federalismo prevedeva anche il calcolo delle capacità fiscali di ognuno, in quanto è evidente che il federalismo si applica solo in una logica perequativa. Richiamo anche in questo caso l'esempio della Germania, un Paese in cui la perequazione non è elevatissima (si attesta al di sotto dei 10 miliardi di euro), ma consente di riequilibrare fino al 97-98 per cento le capacità fiscale. Ciò costituisce un elemento fondamentale, dato che non si può pensare di applicare i costi e fabbisogni *standard* a prescindere dalle capacità fiscali. Si tratta di un lavoro complesso ed importante, ma mentre in tema di costi e fabbisogni *standard* siamo a tre quarti del percorso, rispetto a quest'altro tema siamo all'anno zero e occorre svolgere ancora molto lavoro.

Ho già parlato del Patto di stabilità e della sua importanza, così come del rilievo rivestito dalla *spending review*. Credo sia opportuno istituire un fondo per le amministrazioni più virtuose.

Come già segnalato, occorre riorganizzare le istituzioni repubblicane e armonizzare i livelli di governo. Ad esempio, sulla base dei primi risultati che abbiamo riscontrato, abbiamo osservato che per ciò che attiene ai costi e fabbisogni *standard* i piccolissimi Comuni dimostrano di avere problemi in termini di spesa fuori dalla media. Alla luce di quanto detto vanno pertanto incentivate – non obbligate – le fusioni, così come le unioni di Comuni; va altresì promossa la gestione associata delle funzioni, già prevista per il 2013. I Comuni vanno pertanto sostenuti in questa importante azione e, soprattutto, vanno rivisti i criteri di virtuosità, nel senso che vi sono dei criteri molto semplici che a questo riguardo si applicano in tutto il mondo e che sarebbe utile applicare anche da noi.

Credo che di federalismo fiscale si parlerà ampliamente nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, perché la revisione dell'IMU è uno dei temi più importanti in questa fase iniziale del Governo. Ripeto: l'ottica dell'impianto originario del federalismo prevedeva l'IMU propria, l'IMU secondaria, la TARES, l'imposta sui servizi indivisibili, eccetera, laddove credo sia necessario pensare all'IMU contestualmente al principio di cui ho parlato all'inizio, ovvero alla necessità di garantire autonomia fiscale ai Comuni e alle Regioni, così come previsto dalla Costituzione. Non si può pertanto immaginare di regolare questi aspetti semplicemente come se si trattasse unicamente di imposte statali, ma occorre disegnare un quadro complessivo che consenta ai Comuni e alle Regioni di svolgere adeguatamente le loro funzioni.

Mi avvio alla conclusione. Un'altra questione molto importante è quella del completamento del federalismo demaniale, una tra le più importanti riforme rimaste in sospeso e che potrebbe invece permettere una reale valorizzazione del patrimonio pubblico italiano, il quale rappresenta anche uno degli strumenti attraverso i quali si potrebbero individuare delle risorse. Il federalismo demaniale è stato abbandonato in un limbo, laddove va ripreso e completato, attribuendo anche i beni a Comuni e Regioni affinché possano essere valorizzati. Occorre lavorare ai fini di un rapido completamento di questa riforma, considerato anche che i relativi decreti sono già stati pubblicati e quindi occorre entrare in fase operativa e cominciare a costruire fisicamente i percorsi attuativi.

Signora Presidente, credo con ciò di aver affrontato quasi tutte le questioni sul tappeto. L'ultimo aspetto che tengo a segnalare è che noi intendiamo rivedere e rafforzare il sistema delle conferenze. Come sapete, l'articolazione dei rapporti tra Stato, Comuni, Province e Regioni è articolata con il sistema delle conferenze: Conferenza Stato-città, Conferenza Stato-Regioni e Conferenza unificata. Credo che queste conferenze non possano costituire dei «parerifici», ma debbano rappresentare dei luoghi in cui discutere per addivenire ad una conclusione auspicabilmente condivisa tra Governo e Autonomie. Quindi, anche in questo ambito vi sarà un percorso di riforma, ma questa è una questione che sottoporremo con calma all'attenzione della Commissione, per poter rendere più efficace ed efficiente la nostra azione anche in termini di istruttoria delle questioni che abbiamo davanti.

Mi scuso per aver rubato molto tempo e vi ringrazio per l'attenzione che mi avete dedicato; ribadisco inoltre la mia piena disponibilità a svolgere su questi temi un lavoro congiunto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Delrio per la sua puntuale esposizione e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

PAGLIARI *(PD).* Signora Presidente, desidero in primo luogo ringraziare il Ministro, di cui condivido il ragionamento sotto il profilo dell'impianto e dell'indirizzo.

Nel merito, mi sembra molto importante il problema del Patto di stabilità e di una accelerazione della sua soluzione, considerato che si tratta di una questione operativa centrale.

Vorrei poi svolgere alcune riflessioni di cui la prima riguarda il Senato delle Regioni e delle autonomie. Al riguardo credo che debba essere studiato approfonditamente il meccanismo elettivo, perché se il Senato rimarrà una Camera con funzioni legislative, l'elezione di secondo grado potrebbe presentare problemi di costituzionalità.

Vi è poi un tema che riguarda l'intero sistema italiano, ossia la necessità della massima chiarezza nel riparto delle competenze; del resto, troppe volte abbiamo visto che cosa significhi una scarsa chiarezza in questo ambito in termini di inceppamento dei meccanismi. È calzante, al riguardo, l'esempio dei ricorsi per conflitto di attribuzione cui si è fatto riferimento.

Quanto alla questione della abolizione delle Province, mi permetto di sottolineare quanto in proposito affermato dal ministro Delrio, a proposito della necessità di inserire questa iniziativa all'interno di un disegno di riforma organica. Limitarsi a prevedere la pura e semplice abolizione delle Province rappresenterebbe un errore in quanto peggiorerebbe l'inefficienza del sistema senza dare risultati, neanche sul piano dell'abbattimento dei costi. Abolire le Province significa dunque ridefinire il ruolo delle Regioni e dei Comuni e ripartire le competenze in modo più chiaro e preciso. A ciò si aggiunge la necessità di individuare una definizione degli assetti che garantisca una effettività dei livelli decisionali. Mi spiego con un esempio: una delle deficienze maggiori delle Province, almeno nella realtà emiliana, è stata l'incapacità di svolgere adeguatamente il loro ruolo in sede di approvazione degli strumenti urbanistici generali e questo perché il capoluogo di Provincia alla fine è più forte della Provincia.

È necessario quindi che nella ripartizione delle competenze sia garantita la piena autonomia e operatività delle funzioni quando si tratta di procedimenti o atti complessi, in cui intervengono più soggetti. Diversamente, avremo un meccanismo che non garantisce la qualità del risultato finale ed allora, se dobbiamo avere semplicemente un passaggio che aggrava i tempi ma non garantisce quel secondo livello di controllo che invece è perseguito con i procedimenti complessi attraverso la separazione delle decisioni, è meglio lasciare la decisione completamente alla autonomia dei Comuni.

Credo che questo sia uno dei nodi della questione, perché se è difficile tradurre tutto questo in legge, occorre però cercare di compiere uno sforzo sulla base della esperienza.

In quest'ottica si tratta, altresì, di rivedere anche il ruolo delle Regioni a statuto ordinario, pur se capisco che questo può significare mettere troppa carne al fuoco. Bisogna ripensare profondamente il tema della competenza legislativa concorrente, perché quando la competenza legislativa concorrente si traduce, a livello regionale, in una mera fotocopia delle leggi statali, si crea solo confusione: una confusione, che significa incertezza del diritto, che si riscontra nella pratica, laddove si osservano i Comuni far riferimento indifferentemente alla legge statale o a quella regionale.

Sotto questo profilo, nel momento in cui si andrà a rivedere il Titolo V e l'articolo 117 della Costituzione, occorrerà forse una riflessione per qualificare meglio lo spazio della competenza concorrente, al limite anche restringendolo dal punto di vista delle materie.

Peraltro, siccome la competenza concorrente ha la funzione di consentire una legislazione – passatemi l'espressione «atecnica» – «di prossimità», cioè che colga le peculiarità dei singoli territori, non vedo allora che cosa impedisca di individuare un ambito per tale legislazione anche maggiormente definito, in modo che essa, in alcune materie, sia complementare a quella nazionale e non necessariamente una legislazione di dettaglio come previsto dalla Assemblea costituente. Tale meccanismo era, infatti, fortemente improntato ad formalismo giuridico, che oggi, se vogliamo un sistema legislativo efficiente, a mio avviso necessita di essere profondamente rivisto.

CHITI *(PD).* Signor Presidente, desidero ringraziare il Ministro per quanto ha sottolineato, con grande chiarezza, sugli aspetti già definiti e sui punti di raccordo, che credo sia utile conoscere, nonché per la sua disponibilità ad un confronto continuo con le Commissioni di Camera e Senato, considerato anche che alcuni temi dovranno essere rivisti con continuità in corso d'opera.

Uno dei primi problemi del Governo credo sia il nodo delle Province e porto l'esempio della discussione che si è svolta ieri sul regolamento che attua la riorganizzazione delle prefetture: si tratta di un normale provvedimento funzionale, che però, se sapessimo che cosa succederà delle Province, potrebbe funzionare meglio. Con ciò non intendo sostenere la necessità di non adottare provvedimenti di legislazione ordinaria fino a quando non siano state approvate le leggi costituzionali, perché in tal caso il Governo sarebbe bloccato, bensì sottolineare l'opportunità e l'utilità di intervenire con legislazione ordinaria allorquando si saranno stabiliti gli obiettivi che Governo e Parlamento intendono darsi.

Dico questo perché, come il Ministro sa bene in ragione del ruolo da lui precedentemente svolto, in questi anni ed anche negli ultimi mesi la vita di Comuni, Province e Regioni (soprattutto dei primi due soggetti) si è molto complicata e non soltanto per la mancanza di risorse e per i

colpi inferti alla autonomia, ma anche perché ogni due mesi sono stati modificati provvedimenti adottati nei mesi precedenti, per cui le amministrazioni locali si sono trovate a lavorare per tre mesi di seguito per mettersi in regola rispetto ad un provvedimento, salvo poi dover nuovamente rivedere il proprio lavoro a seguito della modifiche apportate a quello stesso provvedimento.

Tale modo di procedere complica la vita non solo di chi lavora nelle autonomie locali, ma anche dei cittadini e delle imprese, sui quali molti provvedimenti si ripercuotono.

Uno dei punti che a mio avviso dovrebbero essere e sono fermi è quello dell'abolizione delle Province, dal momento che tale ipotesi è contenuta nel discorso del Presidente del Consiglio al Parlamento e nello stesso programma del Governo, prima si attua con legge costituzionale e meglio è! L'abolizione delle Province non è un problema di *spending review* e, se all'epoca non fosse stata posta la questione di fiducia, avrei votato contro la sua previsione nel relativo provvedimento, perché in questo caso conta anche il segnale che si dà ai cittadini e qui il problema in discussione attiene all'organizzazione dello Stato nelle sue varie articolazioni. Ciò detto, prima si procede in tale direzione e meglio è, anche perché una Regione a Statuto speciale ha già provveduto a tale abolizione e immagino che anche qualche altra procederà nella stessa direzione e se ciò accadesse, altro che riforme, il nostro rischierebbe di diventare il «Paese di Arlecchino»!

Vanno poi considerati i problemi che il Ministro ha posto, come quelli concernenti le Città metropolitane ed il ruolo che rispetto ad esse spetta allo Stato centrale. A mio parere esse non possono essere regolate da una legge elettorale di secondo grado, perché se si immagina che una città metropolitana, con un milione di abitanti e più, possa costituire un ente di secondo livello, non si è allora in linea con quello che le Città metropolitane dovrebbero rappresentare, né con il loro funzionamento!

In ordine alla questione che rimane da affrontare e che riguarda le modalità con cui organizzare i poteri e le competenze in capo alle Province che verranno abolite tra Regioni e Comuni, se non auspico al riguardo il disinteresse dello Stato, ritengo tuttavia opportuno un maggiore protagonismo di Regioni e Comuni. Infatti, pur essendo tali, può darsi benissimo che una Regione e i propri Comuni decidano che quegli enti servano (o che servano con dei confini) a fronte di altre Regioni – perché non sono tutte uguali – che al riguardo la pensano in termini totalmente diversi.

Quanto alla fusione dei Comuni condivido quanto accennato dal Ministro a proposito della necessità di incentivi che a mio avviso debbono essere robusti e a termine. Se però si ritiene che l'ordinamento dello Stato debba funzionare senza le Province – opinione che personalmente condivido – con le Città metropolitane, a seconda dei livelli, ma al di fuori di una riaggregazione dei Comuni, non credo allora che si risolverà nulla. Vanno bene quindi gli incentivi forti, dopodiché i Comuni devono sapere che se, superata la fase degli incentivi, non avranno raggiunto una deter-

minata dimensione, si porranno altre questioni, così come del resto è accaduto in tutta Europa.

Le porto un esempio della mia Regione d'origine, la Toscana. Nell'isola d'Elba ci sono 9 Comuni ed è stato celebrato un *referendum* per riunirli, con il risultato che il 70 per cento dei cittadini ha manifestato la propria contrarietà a tale fusione, perché i sindaci erano in tal senso divisi. Al contrario, Incisa Valdarno e Figline, due Comuni con una popolazione ciascuno di circa 10.000, hanno indetto un *referendum* e il 65-70 per cento dei cittadini ha votato a favore della fusione, laddove sarebbe stato immaginabile il contrario. Con questo esempio, intendo sottolineare l'importanza di incentivi robusti, perché gli 8.000 Comuni italiani costituiscono una realtà che non consente all'ordinamento di questo Paese di funzionare.

Vi è poi un problema che riguarda il personale di queste amministrazioni. Se vogliamo che da questa operazione di riforma degli enti territoriali e di superamento delle Province scaturisca un meccanismo funzionante, occorrerà prevedere che anche l'eventuale dismissione del personale in esubero venga regolata sulla base delle stesse norme applicate per il personale in esubero dei Ministeri. Diversamente, il personale in esubero dei Ministeri potrebbe andare in pensione come se non ci fosse la legge Fornero e quello delle Province no, ma una visione della pubblica amministrazione di questo genere esisterebbe solo in Italia! Le competenze specifiche sono una cosa, i diritti e i doveri della pubblica amministrazione sono altro.

C'è poi un'altra questione da considerare, nel cui merito non entro se non per fare una raccomandazione. Il Senato deve cambiare, questa è una necessità che anch'io condivido, ma occorre stabilire le modalità con cui ciò dovrà avvenire. Ripeto, il fatto che il Senato debba cambiare non è in discussione, e potrà e dovrà farlo sotto il profilo delle competenze affidate, o dal punto di vista della legge elettorale. Attenzione però a parlare di esclusione del rapporto di fiducia con il Governo, perché in tal caso occorrerà stabilire prima se i Governi dovranno continuare ad avere o meno la fiducia del Parlamento. Se infatti si stabilirà che i Governi non dovranno più avere la fiducia delle Camere o che addirittura il Presidente del Consiglio o il Presidente della Repubblica saranno eletti direttamente dai cittadini, occorrerà riflettere. Si può stabilire che il Senato non sarà più chiamato ad esprimere la fiducia ai Governi, ma occorre tenere conto che, se poi si deciderà che la stessa regola varrà anche per la Camera, è ovvio che non sarà più questo aspetto l'elemento di differenziazione. Questo è un passaggio che deve essere chiarito non solo dal Ministro, ma dall'intero Governo, posto che non si tratta di questioni che riguardano unicamente il suo Dicastero.

Ultime considerazioni. Il Patto di stabilità è una questione seria e di ciò credo che il Ministro sia più che convinto; ciò detto, al riguardo ci sono assurdità che il Governo dovrebbe impegnarsi a superare sin da subito. Ad esempio credo che una parte degli avanzi di amministrazione – stabilite voi quanto – dovrebbe poter essere spesa a prescindere dai settori di impiego della cui scelta il sindaco sarà poi chiamato a rispondere ai

propri cittadini. Allo stato però ricordo che si sta impedendo ai Comuni di spendere gli avanzi di amministrazione! Questo mi pare un primo discorso da affrontare.

In secondo luogo, signor Ministro, tra i settori di investimento (come l'edilizia scolastica) considerate anche quelli per cui sono erogati i fondi europei. Ci troviamo, infatti, in una contraddizione paurosa: le risorse europee sono quelle che dovremmo spendere maggiormente e che invece spendiamo male ed anche i Comuni o le Regioni che potrebbero spenderle bene, sono impossibilitati a farlo perché se vogliono rispettare la loro parte del Patto di stabilità non possono procedere a cofinanziare i programmi sostenuti dai fondi europei. Tali risorse devono pertanto essere assolutamente escluse dal Patto.

Rispetto ai debiti della pubblica amministrazione, dai dati statistici emerge che i fondi assegnati alle autonomie locali per pagare i debiti sono stati tutti spesi, a differenza di quelli riservati all'amministrazione centrale. Allora, delle due l'una: o il Governo decide di modificare i meccanismi con cui l'amministrazione centrale eroga le risorse alle aziende creditrici oppure dia tutto in mano alle autonomie locali. Forse le risorse non basteranno per tutti, ma almeno si coprirà una parte delle esigenze, certo è che non è bene che le risorse rimangano bloccate. Non è sostenibile una situazione in cui le imprese che dovevano riscuotere i debiti dai Comuni hanno ricevuto i soldi e chi li doveva invece riscuotere dall'amministrazione centrale dello Stato non li ha avuti: questa diventa una distorsione nella distorsione!

Ultima questione. Credo che in materia di autocertificazione occorra dare prova di coraggio. Dal momento che non riusciremo, in tre o quattro mesi, a sbloccare questo Paese che invece necessita di essere sbloccato, non sarebbe male se in alcuni campi il Governo si prendesse la responsabilità di rischiare e di provare a procedere con l'autocertificazione, comminando dure sanzioni a chi dichiara il falso e al tempo stesso affidando il controllo sulla veridicità delle autocertificazioni a chi ha le competenze per farlo (per cui in materia di urbanistica il controllo sarà in capo al Comune ed in materia sanitaria alla Regione). Ritengo che occorra operare in questa direzione, perché ciò restituirebbe fiducia ai cittadini nei confronti dello Stato e dimostrerebbe che lo Stato ha fiducia nei cittadini.

CRIMI *(M5S)*. Signor Ministro, sarò brevissimo. Alla fine della prima parte della sua relazione ha parlato di riorganizzazione delle Regioni, ma nel prosieguo del discorso non ho sentito accennare a come si intenda procedere nel dettaglio. Questa è la mia prima domanda.

In particolare, visto che vi sono tensioni legate alla proposta di creare macroregioni del Nord ed altre pressioni in questo senso, vorrei capire se il Governo abbia qualche idea in proposito e che cosa si intenda fare per la riorganizzazione delle Regioni.

PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua utilissima ricognizione, che testimonia di

un approccio interessante e collaborativo che appare in discontinuità con l'atteggiamento seguito dai precedenti governi.

Molte considerazioni sono già state fatte da chi mi ha preceduto. Quello che pertanto mi preme sottolineare riguarda il metodo, che in questi casi conta assai più del contenuto. Il segnale che lei ha dato è senz'altro interessante e positivo, ma vi è a mio avviso un ulteriore passo da compiere, come ha già ricordato anche il collega Chiti. Si registra, ormai da tempo, la mancanza in questo Paese di un disegno complessivo del sistema regionale e delle autonomie.

Si parla molto di federalismo, spesso a sproposito, ma si ha in mente in realtà un sistema amministrativo e questo crea effettivamente dei problemi.

L'approccio complessivo al sistema delle autonomie certamente può e deve partire dal metodo – ed al riguardo condivido pienamente quanto dichiarato dal Ministro – ma non può prescindere da alcuni contenuti. Faccio al riguardo alcuni esempi telegrafici. Lei ha menzionato gli aspetti positivi dell'articolo 114 della Costituzione, il che è a mio avviso giustissimo ed estremamente positivo e costituisce anche una bellissima apertura prospettica. Ciò detto, occorre ricordare che quella norma crea anche una serie di problemi. Obiettivamente, infatti, Comuni e Regioni (lasciamo da parte le Province e le futuribili Città metropolitane) non sono la stessa cosa e vanno visti e anche presentati nel pubblico dibattito come enti di natura diversa e con funzioni diverse. Purtroppo la tendenza a mettere tutti gli enti territariali sullo stesso piano è causa di incomprensioni molto, molto gravi e di un deterioramento del sistema complessivo, dal momento che si livellano le Regioni verso il basso, come se fossero degli enti amministrativi, laddove oggettivamente non lo sono; contemporaneamente, però, non si rende un buon servizio neanche ai Comuni, caricandoli di aspettative eccessive sul versante dell'amministrazione.

Da una concezione amministrativa *tout court*, che purtroppo pervade ancora questo Paese (si parla di federalismo e si hanno in mente le prefetture) bisognerebbe passare ad una concezione politica delle autonomie, ma questo ancora non è avvenuto.

Allo stesso tempo, manca anche un quadro complessivo del sistema delle autonomie. Non ho capito, neppure dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, se in quest'Aula, ad esempio, qualcuno abbia già in mente qualche idea per quanto riguarda la differenziazione dei territori, né mi risulta che il Governo si sia espresso sul punto: parlo del cosiddetto «federalismo asimmetrico», consentendo di differenziare le competenze tra le Regioni.

Signor Ministro, spesso lei ha citato l'esempio tedesco quale modello di federalismo cooperativo e perequativo, il che è giusto. Esiste però poi, sempre nell'ambito di questo disegno complessivo, una domanda di fondo che dobbiamo porci: la differenziazione va considerata un bene o un male? Libera risorse, crea delle opportunità o è qualcosa da vedere in maniera negativa e quindi da ridurre? Questo aspetto non è ancora del tutto chiaro.

Un altro tema sul quale voglio richiamare l'attenzione è quello della riforma del Senato. Come prima segnalato dal senatore Pagliari, il problema in realtà rischia di essere quello della composizione mista perché mettendo insieme legittimazioni differenti – quelle dei Presidenti di Regione e dei senatori eletti – potremmo trovarci di fronte al famoso ponte dell'Irpinia, dove le strade non si incrociano: bisognerebbe dunque avere chiaro il senso di quello che si vuole fare del nostro complessivo sistema delle autonomie.

Una questione certamente molto importante e che è stata già richiamata, è quella riguardante il riordino del sistema delle competenze. Anche da questo punto di vista vorrei lanciare però un allarme. Siamo tutti d'accordo sul fatto che il sistema delle competenze – in particolare di quelle legislative – disegnato dall'attuale formulazione dell'articolo 117 ed interpretato dalla Corte costituzionale presenta notevoli criticità; dobbiamo vedere in quale direzione si intende procedere. Se prendiamo in considerazione, ad esempio, gli ultimi testi che sono stati prodotti – mi riferisco al testo del disegno di legge costituzionale predisposto dal Governo Monti, in prossimità della scadenza della precedente legislatura, o al documento dei cosiddetti saggi – mi pare che si stia andando in una direzione che non è forse quella da lei auspicata, signor Ministro, perché la riorganizzazione delle competenze significa centralizzazione delle stesse, nonché nuovamente una visione delle Regioni quali enti di natura puramente amministrativa. Ebbene, non mi pare che sia questa la strada giusta. Quanto poi al discorso della responsabilità finanziaria – il Ministro lo ha sottolineato – si tratta di un profilo molto importante. Tuttavia, proprio da questo punto di vista, il metodo conta più dei contenuti. Siamo tutti d'accordo sul fatto che si debba risparmiare, ma è la chiarezza procedurale l'elemento dal quale occorre partire, e anche a tale riguardo gli esempi degli ultimi tempi non sono particolarmente incoraggianti. Prendiamo il caso delle autonomie speciali per le quali esisteva, a differenza delle altre, un patto bilaterale molto chiaro, negoziato con lo Stato, che è stato poi in vari modi aggirato, non tanto nei contenuti – perché era nota la necessità di risparmiare – ma nelle forme. Anche in questo caso, se responsabilità finanziaria significa sostanzialmente aggiramento unilaterale, tutto allora rischia di diventare un problema.

In conclusione, signor Ministro, voglio ringraziarla ancora una volta per il suo intervento. Mi pare ottimo l'approccio da lei indicato, ma sarebbe utile – ed in questo senso le rivolgo un invito – magari avviando anche una collaborazione con il Ministro per le riforme costituzionali, cercare di avere un quadro complessivo prima di avviare dei procedimenti di riforma che, in mancanza di una visione di insieme, rischiano di azzoppare il disegno di riforma generale.

BISINELLA *(LN-Aut).* Signora Presidente, ringrazio anch'io il Ministro ed il Sottosegretario per aver risposto tempestivamente all'invito della Commissione.

Noi della Lega Nord apprezziamo francamente l'impianto che lei, signor Ministro, ha delineato e che era stato prospettato effettivamente anche dal presidente Letta nel discorso con il quale ha chiesto la fiducia al Parlamento, nonostante da parte nostra, come lei ben sa, sia stata posta una riserva.

Il quadro che lei oggi ha voluto delineare è espressione di un approccio davvero molto saggio e responsabile. Prendendo spunto dalle necessità del Paese emerse negli ultimi anni, lei ha voluto segnare in maniera molto efficace l'impronta delle priorità da affrontare. Quello da lei delineato ci sembra però un bellissimo «libro dei sogni» ed una grande dichiarazione di intenti che desta in noi qualche preoccupazione sul versante della sua concreta realizzazione.

Tengo ad esprimerle, innanzitutto, il nostro plauso per il richiamo deciso che lei ha fatto al completamento del percorso del federalismo fiscale. Si tratta di una riforma necessaria per il Paese, al fine di portare ad un totale efficientamento e ad un miglioramento di tutto il sistema nell'articolazione dei rapporti tra Stato, Regioni ed autonomie – com'è stato sottolineato anche dai colleghi che mi hanno preceduto – ma ciò comporta anche una revisione delle competenze e della struttura della macchina nel suo complesso.

Nell'ambito del federalismo fiscale ha chiaramente una priorità assoluta l'impianto dei costi e fabbisogni *standard*. Signor Ministro, lei dice che in base ai dati già oggi in suo possesso – corrispondenti ad un buon 70 per cento del totale – i costi e i fabbisogni risulterebbero coperti. A questo proposito ricordo che il compito di condurre uno studio al riguardo era stato affidato alla società SOSE S.p.A. la quale, in collaborazione con IFEL (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale), ha svolto davvero un egregio lavoro, giudicato all'avanguardia e poi riprodotto in Europa. Peccato che poi, alla prova dei fatti, si siano dovute constatare difficoltà nella realizzazione pratica, da imputare alla macchina troppo articolata che caratterizza il nostro Paese in tutti i suoi aspetti. I Comuni e gli enti locali hanno compilato questionari, rispondendo in maniera pronta ed efficace alla iniziativa di raccolta dei dati, per trovarsi ora in un'assoluta incertezza, senza sapere che fine farà questo impianto di riforma.

La prima richiesta, dunque, è proprio quella di dare un'accelerazione a tutto questo processo, perché ciò consente anche il recupero di risorse da poter meglio ridistribuire.

Vorrei capire poi se, rispetto alle due funzioni fondamentali che erano state già esaminate (tra cui quella della polizia locale), sia stato compiuto qualche passo in avanti, vale a dire se le risulta che ad oggi, Ministro, SOSE S.p.A. ed IFEL abbiano prodotto qualcosa in più: ricordo, infatti, che in Commissione bicamerale per il federalismo fiscale ci si era un po' arenati sulla questione della funzione della polizia locale. Non vi era, tra l'altro, molta chiarezza neppure sui coefficienti di riparto; inoltre, una volta individuati per funzione l'effettivo costo e il fabbisogno, non risultava poi di facile comprensione agli enti quale fosse il criterio da ap-

plicare nel calcolo. Riteniamo che occorra dunque prestare la massima attenzione a questo aspetto.

Ci colpisce invece positivamente il richiamo al patto per la Repubblica, ad un senso di federalismo fiscale che, come lei ha detto, sia cooperativo: su questo punto c'è da parte nostra condivisione. Tuttavia, anche nel momento in cui si definiscono i tributi locali, l'elemento fondamentale rispetto a quanto è stato fatto dal Governo Monti, che ha rivisto completamente l'impianto dell'IMU, è porre l'attenzione ad un sistema fiscale che consenta veramente di lasciare gettito nei territori.

A questo proposito, signor Ministro, vorrei sottoporle qui una preoccupazione. Riguardo all'IMU, ad esempio, se ne discute e c'è molta attesa, oltre che molta incertezza da parte di Comuni ed enti locali, che cercano di capire come chiudere i loro bilanci. Entro il 30 giugno Comuni ed enti locali dovranno infatti approvare i bilanci previsionali e non sanno ancora che cosa indicare tra le voci di entrata. La preoccupazione è che la sospensione della rata di giugno e la revisione dell'impianto dell'IMU lascino dei buchi di bilancio, al punto da mettere i Comuni e gli enti locali nella condizione di non sapere come riuscire a garantire ai cittadini i servizi essenziali.

Le chiedo allora, signor Ministro, se può anticiparci qualcosa al riguardo o se può fornirci quanto meno una rassicurazione – sicuramente il ministro dell'economia Saccomanni starà lavorando su questo punto – sulla compensazione che può essere riconosciuta ai Comuni, così da consentire agli stessi di far fronte ai loro impegni di bilancio e di cassa.

Per quanto riguarda poi il Patto di stabilità, lei ha dichiarato che ad oggi è stato ridotto del 50 per cento l'impatto dello stesso per i piccoli Comuni, grazie all'accoglimento di alcune proposte emendative presentate al decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Tuttavia, al di là dei piccoli Comuni, com'è stato sottolineato anche dai colleghi che mi hanno proceduto, rimane anche per gli altri Comuni il problema di una revisione concreta, che dia un po' di certezza per gli avanzi di amministrazione.

Quanto poi al federalismo demaniale, tengo a sottolineare che i decreti erano stati fatti. Si era anche arrivati, con l'Agenzia del demanio e la Conferenza Stato-Regioni, ad individuare elenchi di beni tra due liste particolari (una *black list* ed una *white list)*, ma tutto si è poi arenato per la mancanza di un accordo in sede di Conferenza tra Stato, Regioni ed Agenzia del demanio: da questa situazione non si è poi più usciti, né si è saputo che fine abbiano fatto i suddetti elenchi. Al riguardo, signor Ministro, lei è in possesso di qualche elemento in più.

Mi interesserebbe inoltre sapere se ci sia un'idea di copertura in riferimento alla sospensione della rata di giugno dell'IMU, anche nell'ottica di dare un segnale a breve. Tengo a ribadire che i Comuni non sanno quali voci indicare in entrata, né vi è certezza sull'eventuale posticipo dell'entrata a settembre o a dicembre e, soprattutto, se il mancato introito di queste risorse si tradurrà in un aumento del debito o se esse verranno recuperate mediante altre tipologie di tassazione. Il problema non è quello della

prima casa, ma chiaramente di un aggravio che potrebbe essere poi imposto sulle seconde case, e soprattutto sugli immobili destinati ad attività produttive, negozi, ed esercizi commerciali.

PIZZETTI *(PD)*. Signor Ministro, ho apprezzato molto la coerenza e la serietà dell'impianto del suo intervento.

Lei ha fatto affermazioni importanti e la più importante di tutte è quella sul completamento del percorso relativo al federalismo fiscale. Da tale punto di vista è chiaro che il tema dei servizi, dei costi e dei fabbisogni *standard*, ovviamente connesso al tema della perequazione, diventi fondamentale, anzi costituisca la condizione per poter procedere.

Ai fini di tale completamento ritiene ancora utile procedere attraverso la Commissione sul federalismo fiscale o giudica più sensato attivare la Commissione bicamerale per le questioni regionali, al fine di affrontare al meglio ed in modo più connesso le dinamiche politiche, non solo di carattere fiscale, ma inerenti tutta la partita delle riforme? Lei ha parlato del tema della responsabilità ed è chiaro che, attraverso questo stesso tema, passi anche la qualità amministrativa, e tutto ciò si verifica se c'è una coerenza dell'impianto generale, cosa che non può avvenire nell'ambito di una Commissione *ad hoc* che si occupa solo di quel determinato argomento.

È chiaro, poi, che il tema del federalismo si richiama a quello del prelievo sulla proprietà immobiliare e, quindi, alla nota questione dell'IMU. È del tutto evidente che tutto ciò si pone se c'è una forma di prelievo in tal senso, diversamente risulterebbe assai complicato procedere.

In questo ambito si colloca anche la questione della riforma del catasto, che è fondamentale per poter intervenire in modo più mirato. Mi interesserebbe, pertanto, sapere se si intenda procedere su questo fronte e in quale lasso di tempo si immagini di farlo.

Vi è poi un'altra questione da tenere presente. A mio avviso, questa problematica è importante anche perché – e mi assumo la responsabilità di quanto sto per dire – in tutte queste vicende, ivi compreso il tema dei costi della politica, vedo un rischio di esondazione da parte della Corte dei conti, che non avviene attraverso il controllo di gestione, che giudico sacrosanto, ma spesso attraverso il controllo preventivo di legittimità, il che rappresenta un tornare all'antico e si pone in netto contrasto con il processo in corso in materia di federalismo.

Signor Ministro, l'unico passaggio della sua relazione che, a mio avviso, risente di una certa vaghezza è quello che riguarda l'abolizione delle Province, e devo dire che comprendo le motivazioni di tale vaghezza. Ma allora stiamo fermi su alcuni passaggi, forse acquisiti per ragioni nobili, ma anche meno nobili, perché penso che le riforme non avvengano mai in ragione del principio della riduzione di costo, ma del corretto funzionamento della Repubblica. Condividiamo l'opportunità di sottrarre alla Provincia la valenza costituzionale, attuando così una semplificazione. Ma se le cose stanno in questi termini, allora perché non immaginare che siano le Regioni a pensare come disegnare la gestione di servizi di area vasta? Per-

ché di tale tema se ne dovrebbe occupare lo Stato? Forse nella coerenza di un principio federale questa potrebbe essere la scelta migliore.

Va, inoltre, chiarita la questione della modalità di elezione, considerato che, se per la Città metropolitana il senso dell'elezione diretta è chiaro, non si ha però la stessa chiarezza per quanto riguarda il resto. Se si continua a discutere sull'opportunità o meno dell'elezione diretta, vuol dire che stiamo ancora discutendo dell'importanza o meno di mantenere in vita una Provincia. È necessario chiarire una volta per tutte alcuni passaggi, anche perché questa è la condizione affinché la riduzione dei costi – come giustamente sottolineato dal Ministro – avvenga non solo attraverso l'abolizione delle Province, ma con tutto quello che da ciò consegue nella filiera; mi riferisco ad esempio agli uffici decentrati del Governo e dello Stato, diversamente in tale ambito l'unico risparmio ottenuto sarebbe quello per mancato *turnover*.

Condivido quanto osservato dal Ministro a proposito dei Comuni. Gli incentivi in direzione dell'aggregazione, così come i disincentivi per chi non si aggrega, sono i due pedali su cui bisogna agire.

Vorrei, poi, richiamare il tema, su cui sono intervenuti anche altri colleghi, della coerenza dell'intelaiatura repubblicana; diversamente, come paventato dal senatore Chiti, si rischia l'«effetto Arlecchino», che abbiamo già sperimentato andando a riorganizzare le Province, sopprimendone alcune e nel frattempo riorganizzando gli uffici giudiziari nei capoluoghi precedenti alla riforma delle Province. In tutto ciò si riscontra una situazione di confusione che deve essere risolta, altrimenti saremo sempre a livello di lavori in corso. Considerato che tutto questo è connesso ad un impegno del Governo sul tema della riforma degli assetti istituzionali e costituzionali, è chiaro che anche questa materia debba essere posta in tale ambito. Personalmente – su questo aspetto si sono soffermati anche i colleghi che mi hanno preceduto – ritengo che sarebbe utile, al di là della modellistica istituzionale (ad esempio circa l'elezione del Presidente della Repubblica in forma diretta), attestarci almeno sul modello del *Bundesrat* tedesco per quanto riguarda il Senato, a prescindere dalle altre dinamiche di impianto.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Signor Ministro, siamo all'inizio della legislatura e dell'azione del suo Governo. Lei ha opportunamente citato il nuovo patto per la Repubblica che, nell'ambito dell'intervento alle Camere del Presidente del Consiglio, rappresenta un concetto di fondamentale importanza e dal titolo ridondante che ci fa ben sperare circa la volontà riformatrice del Governo, certamente condivisa anche dal Parlamento.

Quella odierna è la prima audizione di un Ministro di questo Governo in questa Commissione e immagino che ce ne saranno altre a conclusione delle quali mi riservo sin d'ora qualche considerazione circa l'intensità che si intende imprimere all'azione riformatrice. Se infatti non ci poniamo questo interrogativo all'inizio del percorso che abbiamo di fronte, credo che avremo difficoltà a farlo durante il cammino. La domanda sarà quindi la seguente: si ha intenzione di affrontare in maniera approfondita la que-

stione della revisione costituzionale? Il nostro regionalismo è vecchio di 60 anni, la riforma del Titolo V è stata varata in maniera piuttosto veloce, alla fine di una legislatura, il federalismo fiscale è *in itinere* e possiamo affermare di non essere mai intervenuti in maniera profonda, seria ed organica sulla questione del regionalismo e sulla ripartizione dei poteri. Ed allora che cosa vogliamo fare? Vogliamo ad esempio prendere atto – e quindi agire coerentemente – del fatto che 60 anni fa esisteva l'esigenza delle Regioni a statuto speciale e delle altre autonomie speciali per dare risposta alle paure secessioniste di taluni territori? Questo corrisponde al livello d'intensità che il Governo intende applicare alla discussione sulle riforme? Vogliamo avere il coraggio di rivedere queste specialità, i motivi per cui erano nate e quelli che inducono, a ritenere che non ci siano più? Vogliamo cominciare a ripensare profondamente il tutto?

Vogliamo ad esempio attualizzare l'argomento che ci appassiona in relazione al fatto che l'Italia è essa stessa diventata ormai regione d'Europa per svariati e importanti aspetti? La stessa Europa parla di macroregioni. Come segnalato poc'anzi dal collega Crimi, mi auguro che nel dibattito si cominci a prendere atto del fatto che ci sono Regioni Obiettivo 1 e Regioni Obiettivo 2 e che le Regioni del Nord vengono considerate dall'Europa stessa delle macroaree. Di fatto, dal punto di vista economico e dell'intervento comunitario in Italia, vi è un'individuazione di macroaree e ritengo che un dibattito su questo tema – lo dico da meridionale – sia assolutamente necessario per l'intero Paese.

I colleghi che mi hanno preceduto sono stati esaustivi nel rappresentare i vari aspetti che lei, signor Ministro, ha tracciato e che sono parte integrante di questo argomento. Il mio auspicio è quindi che vi sia una profonda azione riformatrice in questa fase di avvio di legislatura, che durerà diciotto mesi – è stato il Presidente del Consiglio a sottolineare in Aula l'intenzione di verificare lo stato delle riforme entro il suddetto periodo – perché ne abbiamo oltremodo bisogno e perché una macchina vecchia di sessant'anni non può affrontare adeguatamente e opportunamente le sfide del tempo presente.

Faccio parte del Parlamento e lei, signor Ministro, è parte del Governo e la sinergia tra queste due istituzioni deve essere particolarmente forte. Oggi più che mai. Credo sia quindi necessario stabilire a chi compete costruire la cornice entro cui inserire i provvedimenti. Mi auguro che da parte del Parlamento e del Governo ci sia la volontà di incidere profondamente in questo senso, diversamente vi è il rischio di perdere questa grande opportunità.

Presidente Finocchiaro, tenendo conto del nostro dibattito interno che, grazie a lei, è sempre stimolante e chiarificatore, mi auguro che su questo tema ci possa essere un rapporto altrettanto proficuo con il Governo.

LO MORO *(PD)*. Signor Ministro, per ragioni di tempo eviterò di rivolgere ringraziamenti al Ministro e di tornare sui temi già trattati. Vorrei introdurne uno nuovo, che mi sembra coerente con la relazione e con al-

cune parole da lei utilizzate e da me condivise, ovvero concertazione, autonomia e responsabilità.

Ciò che mi sembra non vi sia stato, o che comunque non abbia funzionato in questi anni, è il sistema dei controlli interni. Condivido quanto è stato detto a proposito del fatto che Stato, Regioni, Comuni e Province (finché ci saranno) sono soggetti differenti; tuttavia, il principio dettato dalla Costituzione è quello della pari dignità e la rilevanza costituzionale viene riconosciuta a tutti questi enti. È però sicuramente saltato – lo ripeto – il sistema dei controlli, il che ha prodotto quanto abbiamo visto, anche nel nostro Paese, nell'ultimo periodo. Tutto questo è stato oggetto di indagini giudiziarie, oltre che di discussione politica. Nel corso della scorsa legislatura abbiamo registrato un'inversione di tendenza, dato che nella prima fase abbiamo parlato quasi solo di federalismo fiscale e di costi *standard*, mentre nella seconda ci siamo occupati di temi come quello dei costi della politica, entrando pesantemente – forse anche troppo – nella vita delle Regioni.

Vorrei introdurre questo argomento proprio per segnalare che il sistema dei controlli (a partire dai Comuni, che sono l'ente che conosco di più per aver ricoperto per lunghi anni la carica di sindaco) non funziona e che dare autonomia e responsabilità significa anche mettere i Comuni nella condizione di avere un sistema di controlli valido ed efficiente.

Cogliendo un elemento della sua relazione, signor Ministro, vorrei affrontare anche un'altra questione dal momento che sulle altre problematiche i colleghi del mio Gruppo si sono già soffermati approfonditamente con considerazioni che ho condiviso a partire da quelle del collega Chiti. Mi riferisco al tema delle autonomie speciali per le quali penso che sia scaduto il tempo, non tanto con riferimento al modo con cui sono organizzate, codificate e regolamentate, ma proprio perché reputo che non ci siano più le condizioni per questi soggetti di godere di un'autonomia completa sul piano delle competenze e delle risorse. A tal proposito, dobbiamo mantenere e raffrontarci con questo tipo di autonomie speciali nel loro attuale assetto, oppure si ritiene opportuno intervenire anche a questo riguardo?

DELRIO, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*. Signor Presidente, desidero anzitutto formulare un ringraziamento per le diverse sollecitazioni, stimoli e suggerimenti emersi nei vari interventi.

Preliminarmente, vorrei offrire alcuni chiarimenti. Una larga parte delle questioni sollevate sarà affrontata attraverso l'iniziativa del ministro Quagliariello e del comitato dei saggi, nell'ambito del lavoro di revisione del Titolo V della Costituzione. Sono pertanto obbligato a rimandare gli approfondimenti su una serie di importanti aspetti da voi sollevati al colloquio che avrete con il ministro Quagliariello e al lavoro che verrà svolto nei prossimi mesi. Stiamo parlando di una revisione costituzionale che richiederà – ovviamente – l'intelligenza e la collaborazione di tutti.

Ad oggi, il Governo crede di poter sottoporre alla vostra attenzione i due aspetti che avete sottolineato. In primo luogo, intendiamo semplificare

i livelli amministrativi e, quindi, eliminare un livello amministrativo intermedio quale quello delle Province. In secondo luogo, intendiamo salvaguardare la centralità del sistema federalista nella sua complessità, cercando anche, eventualmente, come è stato sottolineato dal comitato dei saggi, di verificare in quali casi questo sistema non abbia funzionato, dando così luogo ad eccessi di contenzioso e a sovrapposizioni di competenze. Questi sono i due orientamenti principali. L'autonomia è un valore; non lo è, invece, la confusione, e nello specifico la confusione dei ruoli.

La terza questione riguarda il tema cui si è richiamato anche il presidente Crimi. Mi riferisco al fatto che, riprendendo una parte delle conclusioni del comitato dei saggi, il Presidente del Consiglio abbia dichiarato che il Governo esplorerà anche il suggerimento di verificare l'eventuale riorganizzazione delle Regioni e dei loro rapporti. Si è trattato per ora di una ribadita manifestazione di volontà. Come avevo cercato di segnalare in via preliminare nella mia relazione, a mio avviso la premessa è che non si possano riorganizzare o ripensare i livelli istituzionali e le funzioni di area vasta se non mettendo al centro la funzionalità dei servizi e la centralità dei cittadini. Non abbiamo l'ambizione di voler ripensare l'organizzazione dello Stato e dei piccoli Comuni, o delle loro aggregazioni, semplicemente sulla base di un problema economico. Vorremmo pertanto rendere più politico il nostro lavoro, perché abbiamo bisogno di una visione che metta al centro i cittadini, le imprese ed i servizi sociali. È quindi evidente che, a partire da quella prospettiva, tutto sia, in un qualche modo, da costruire. Certamente, non partiamo da pregiudizi, ma da questo concetto.

Conoscendo un po' la situazione posso dire che ci sono Comuni anche piccoli che raggiungono livelli di efficienza eccezionali e che con pochissimi dipendenti riescono comunque ad organizzare i servizi.

Essendo profondamente autonomista, sono dell'opinione che lo Stato si debba occupare di svolgere una funzione di facilitatore e regolatore e non di intervenire puntualmente nel determinare, ad esempio, quale debba essere l'organico di un Comune che si occupa del settore del turismo; anche perché quello che può occorrere nel Comune di Lamezia Terme magari è diverso da quello che è utile per il Comune di Reggio Emilia, dove un dirigente del settore del turismo può risultare sprecato, laddove a Lamezia Terme un dirigente addetto a quel settore se opera con intelligenza può invece produrre sviluppo ed occupazione.

Penso anche – al riguardo mi prendo la libertà di fare questa considerazione – che sia sbagliato non consentire una maggiore flessibilità ai Comuni dando loro la possibilità di scegliere per alcune funzioni i propri dirigenti anche a contratto. Un Comune turistico deve avere flessibilità nella scelta del personale e quindi deve poter assumere giovani intelligenti che conoscano la pianificazione strategica e non dirigenti che non conoscano quello di cui si sta parlando!

Con ciò naturalmente non intendo eludere la sollecitazione rivoltami: il Governo, credo per la prima volta nella storia della Repubblica, si impegna a valutare anche la questione della riorganizzazione regionale e

quindi a rivedere nell'ambito di un piano organico – come sollecitato anche dal senatore Mauro – l'intero sistema, mettendo però al centro, come ho già segnalato, i servizi, le imprese e le famiglie, cioè il benessere delle nostre comunità locali.

Sulla base di quanto detto possono esservi variazioni: credo che vi siano funzioni di area vasta che hanno dimensioni differenti e che sia giusto – ed è quello che proporremo nel lavoro congiunto – che siano Comuni e Regioni, cioè i titolari delle funzioni amministrative e legislative, ad aiutarci ad individuare le nuove formulazioni.

È ovvio che quando parlo di «percorso concertativo» mi richiamo anche al fatto che la diversità, cui ha accennato il senatore Palermo, almeno per noi costituisce certamente un bene, ma all'interno di criteri maggiormente omogenei per i livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni sociali e nell'ambito di livelli di spesa organizzati in maniera abbastanza omogenea per ciò che attiene ad alcune voci. Non vi possono infatti essere variazioni troppo elevate ed il senso dei costi dei fabbisogni *standard* è proprio questo, ovvero non tanto quello di annullare la diversità, quanto di fare in modo che chi vuole mantenere una sua diversità possa gestirla ed organizzarla, ma mantenendo un ventaglio di prestazioni che comunque facciano di questo Stato una Repubblica «una ed indivisibile». Non vorremmo pensare di poter continuare ad avere venti sistemi sanitari completamente sfasati.

Agiremo poi con leggi ordinarie, come sollecitato dai senatori Chiti e Pagliari, cercando di avanzare proposte.

Con riferimento alle Città metropolitane, personalmente – ma spero che le proposte possano essere costruite insieme – sarei favorevole ad un sistema di elezione anche indiretta e di secondo grado, anche se comprendo che la modalità diretta conferisce più valore all'elezione stessa. Tutto ciò sarà quindi oggetto di discussione. Nell'ambito della mia precedente esperienza di presidente dell'ANCI abbiamo già compiuto un percorso in questo ambito, per cui si è giunti ad un certo grado di condivisione tra le autonomie ed il Governo precedente, quindi credo che questo sia uno degli aspetti rispetto ai quali sarà forse possibile trovare rapidamente un accordo.

Cercando di ripercorrere rapidamente le vostre sollecitazioni, vorrei ora soffermarmi sulla questione del Patto di stabilità, che riguarda essenzialmente la possibilità per Comuni e Regioni di svolgere appieno la loro funzione. Ritengo che l'attuale formulazione del Patto non sia totalmente coerente con gli obiettivi del pareggio di bilancio, dato che stiamo parlando di un patto che, come sapete, produce avanzi di amministrazione, quindi teoricamente c'è anche una sfasatura rispetto all'obbligo del pareggio di bilancio. Poi, si può pensare che questi avanzi di amministrazione possano servire in una maniera o nell'altra e personalmente ritengo che sia più che giusto che coloro che amministrano bene abbiano non solo il dovere della solidarietà territoriale, ma anche la possibilità di continuare a sviluppare la loro comunità fruendo di tali avanzi di amministrazione. In proposito è assolutamente calzante l'esempio citato dal senatore Chiti

a proposito dei fondi europei: lo scorso anno, con il ministro Barca, siamo riusciti a sbloccare un miliardo di fondi bloccati e ad escluderli dal Patto di stabilità. Sono dell'opinione che l'esclusione dal Patto dei fondi europei costituisca una priorità assoluta e quindi concordo pienamente con quanto in proposito è stato detto.

Si è sempre cercato di sviluppare la concezione di uno Stato che si intromette, che si propone di regolare a monte le questioni, con una serie innumerevole di norme preventive, laddove sono invece d'accordo con chi ritiene che uno Stato federalista moderno sia quello che ha un altro atteggiamento e che verifica a valle, ma in cui la verifica è veramente tale!

Sono a favore di uno Stato che abbia un atteggiamento più moderno, mentre siamo ancora legati ad una serie di norme che poi nella quasi totalità dei casi si perdono, perché nessuno le va a verificare.

Il nostro compito è pertanto quello di aiutare coloro che lavorano bene a lavorare meglio e di fare in modo che coloro che lavorano male siano messi nelle condizioni di lavorare bene, attraverso l'armonizzazione dei sistemi contabili, la pulizia dei bilanci e dei residui attivi. Si tratta di questioni, alle quali anche quando ero «dall'altra parte della barricata» non mi sono mai opposto, perché abbiamo bisogno di uscire da questo atteggiamento. Occorre pertanto lasciare libertà, ma al contempo anche verificare, attraverso criteri comuni, quale è il grado di efficienza, perché l'amministrazione di denaro pubblico implica una responsabilità maggiore di quella che si ha quando si gestisce denaro privato: il Sindaco di una città, quando amministra un bene pubblico, deve essere più responsabile di quanto non lo sia quando amministra i suoi beni personali. Da questo punto di vista, non deve esservi alcuno sconto.

Come sapete, i trasferimenti statali ai Comuni sono stati ridotti del 70 per cento ed oggi la finanza derivata (cioè i trasferimenti statali) vale circa 4 miliardi di euro, quindi più o meno quello che lo Stato trattiene sull'IMU relativo agli immobili di categoria D. Volendo, quindi, si potrebbero annullare completamente i trasferimenti statali, uscire da una finanza derivata basata sulla spesa storica, che è completamente da abbandonare, per provare ad entrare in un'altra ottica.

Certo, questo è un lavoro importante che richiede una approfondita discussione con il Ministero dell'economia e delle finanze; occorre d'altro conto considerare che abbiamo percorso un pezzo di strada importante in questa direzione e che quindi vi sono le condizioni per riuscire a raggiungere questi obiettivi.

Il federalismo demaniale – così come evidenziato dalla senatrice Bisinella – è «spiaggiato come una balena», e nessuno sa perché, anche se auspico di poter tornare in questa autorevole Commissione per dire che abbiamo rimesso la «balena in mare». Non saprei dire, poi, quale effetto ciò produrrà nell'immediato, vista la crisi del mercato immobiliare e dei fondi, ma credo che sarebbe veramente un peccato che continuassimo ad avere, nel 2014, in pieno centro di città meravigliose, come ad esempio Firenze, caserme abbandonate che potrebbero essere oggetto di valorizza-

zione immobiliare immediata. Credo che questo sia un esempio di spreco insopportabile e quindi cercheremo di far «tornare in mare la balena»!

Quanto all'IMU, ho posto una questione molto seria che il Presidente del Consiglio ha assunto. Nel merito mi impegno ad essere parte della riforma della nuova fiscalità, IMU inclusa, proprio perché sono consapevole della necessità di fare un passo avanti rispetto all'IMU sperimentale che abbiamo avuto fino ad oggi. Al riguardo, ci prendiamo quindi i famosi 100 giorni di tempo, per cui oggi non chiedetemi di anticipare ulteriori informazioni; del resto ho già sottolineato in maniera molto esplicita che sono del parere che l'impianto federalista originale della tassazione vada un po' ripreso.

Quello che nel merito ho chiesto – richiesta che il Presidente del Consiglio ha assunto immediatamente – è che la sospensione della rata non possa determinare in alcun modo un *deficit* di liquidità dei Comuni. Ciò deve essere assolutamente garantito, qualsiasi sia la soluzione che nel merito sarà individuata. In questi giorni e in queste ore stiamo terminando la discussione, ma quel punto, quel paletto, quel perimetro non dovrà essere varcato. Non possiamo, infatti, pensare di creare un *deficit* di liquidità. Vi ricordo che molti Comuni, specialmente del Centro-sud, sono oggi in gravissimo *deficit* di liquidità e ricorrono ad anticipazioni di cassa in maniera importante.

Deve essere altresì garantito che non vi sia alcun interesse a carico dei Comuni e che gli interessi siano a carico dello Stato. Il ministro Saccomanni l'ha già garantito e credo che questo aspetto non debba essere assolutamente dimenticato.

Sulla questione dei fabbisogni *standard* stiamo accelerando e siamo già molto avanti. Non siamo più fermi alle prime due funzioni, ne abbiamo già fatte diverse altre: ripeto, abbiamo realizzato tre quarti del processo. Sarà poi mia cura far avere una nota sullo stato di avanzamento dei vari punti che ho citato: federalismo demaniale, costi e fabbisogni *standard* e quant'altro.

Ha ragione il senatore Pizzetti che ha lamentato una certa vaghezza della mia relazione a proposito delle Province, dal momento che ho detto quale è il punto fermo, ma ho aggiunto di non sapere ancora quale sarà il punto di arrivo. Di certo dobbiamo modificare l'impostazione che era stata assunta e questo mi sembra abbastanza evidente per i motivi che tutti voi avete sottolineato. È, però, certo che questa modifica dovrà essere effettuata ed anche in tempi piuttosto rapidi.

Sono convinto che abbiamo il dovere di evitare la confusione e lo stato di incertezza che su questo argomento si è creato in questo ultimo anno e mezzo. Ciò che non possiamo permetterci, se non vogliamo creare difficoltà alle imprese od ostacoli nei procedimenti amministrativi, è il permanere in uno stato di enorme incertezza quale quello attuale. Bisogna che almeno proviamo a trovare una soluzione che consenta di affrontare in maniera concreta il tema delle funzioni di area vasta. Penso che un modo efficace di procedere sia quello per cui i Comuni e le Regioni individuino insieme, come ho detto prima, le funzioni da delegare.

Per quanto riguarda la riforma del catasto, certamente è chiaro che essa ha senso se contemporaneamente si sviluppa il tema del federalismo fiscale e dell'IMU. È assolutamente necessario iniziare questo lavoro. Noi siamo a lavoro da circa quindici giorni e anche in questo caso cercheremo di attivarci subito, il prima possibile, anche se non è semplicissimo: si tratta come è noto di una «*mission impossible*», ma sicuramente dobbiamo provare a farla partire.

Rispetto alla necessità di riconsiderare il tema delle autonomie speciali, credo che l'impostazione del programma di Governo su cui il Presidente del Consiglio ha chiesto la fiducia chiarisca che le autonomie speciali rappresentano un valore; ovviamente devono essere incluse in un ragionamento complessivo, ma – ripeto – rimangono un valore. Mi sembra utile, piuttosto, che il Governo renda un po' più speciali le Regioni ordinarie, cioè aiuti le Regioni ordinarie a diventare un po' più speciali nella gestione dei fondi, nella responsabilità in materia di spesa sanitaria, nell'autonomia amministrativa, nella semplificazione.

L'impegno che assumiamo oggi, quindi, non è tanto quello di riformare l'impianto complessivo delle autonomie speciali, quanto di aumentare i poteri delle Regioni e dei Comuni (cioè i poteri della periferia), convinti che il decentramento amministrativo e l'autonomia, quando ben praticati, rappresentino un valore assoluto. Ho ricordato spesso in questi anni che il presidente Einaudi, che era un liberale convinto, era anche convintissimo del valore delle autonomie e del fatto che la buona amministrazione nasce responsabilizzando le autonomie.

MAURO Giovanni *(GAL)*. In sostanza, il Governo vuole realizzare le Regioni più speciali e quelle meno speciali.

DELRIO, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*. Potremmo riassumere così: le speciali possono diventare un po' più ordinarie e le ordinarie un po' più speciali. Questa, però, è una battuta; in realtà vorrei che attuassimo il federalismo con le modalità che ho appena descritto, perché credo che questo giovi al nostro Paese. Successivamente, con il ministro Quagliariello, affronteremo ovviamente in maniera più organica la revisione dell'articolo 117 della Costituzione e la riforma dell'assetto delle competenze ed eventualmente, poi, verremo insieme in Parlamento per presentare una prima serie di considerazioni, che oggi non mi pare il caso di anticipare.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 11,40.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00